

VALENTINA DORDOLO

## I Logia arabi di Gesù<sup>1</sup>

*Anche se le parole dei mistici assumono cento forme diverse,  
dal momento che Dio è unico e la Via è unica,  
come potrebbero le parole essere due? La diversità risiede nella forma;  
nel senso tutto si accorda.*  
Jalâl ad-Dîn Rûmî, *Fihî-mâ-fih (Il libro delle profondità interiori)*, XI

Questo studio è stato motivato dal desiderio di proporre un possibile percorso di dialogo fra culture e religioni diverse. Un dialogo inteso come rispetto assoluto delle differenze e valorizzazione piena di quanto accomuna, elementi che possono coesistere nella più vera armonia solo se ricercati alla luce di una conoscenza fondata e sostenuta da principi metafisici. Tale scelta ha influenzato anche la strutturazione del presente lavoro, che, quasi a guisa di itinerario circolare, inizia e si chiude con un simbolo particolarmente evocativo del rapporto dell'uomo con il *Divinum*: il mare, immagine emblematica presente nella Bibbia, nel Corano e in alcuni *Logia* arabi di Gesù<sup>2</sup>.

La profondità e la vastità delle acque marine hanno da sempre generato pregnanti risonanze nell'animo umano. Gli spettacoli meravigliosi e terrificanti insieme del turbinio delle onde, delle devastanti tempeste, le correnti vorticose e l'infrangersi dei flutti sugli scogli hanno suggerito al pensiero dell'uomo immagini dense di analogie con la sua condizione di creatura e del suo rapporto con la divinità. Anche la calma piatta delle distese marine, il silenzio sovrastante le sponde ed il tuffarsi del sole rosso all'orizzonte nel blu intenso delle acque hanno accresciuto il desiderio di penetrare il mistero dell'esistenza.

Nella Bibbia, sia nell'Antico sia nel Nuovo Testamento, tutto ciò si riflette in numerosi passi dal forte richiamo simbolico inerenti alla condizione della *humana creatura*, fra-

1. Desidero ringraziare per la gentile collaborazione e la cortese disponibilità nell'offrire utili e preziosi indicazioni il Prof. F. Galletti, il Dr. S. Ujcich ed il Prof. L. Zamboni.

2. A tale riguardo mi permetto di ricordare la relazione *Il simbolismo del mare nella Bibbia e nei Logia arabi di Gesù* che ho presentato al Convegno Internazionale di Studi *L'uomo e il mare nel Medioevo* (Trieste, 11-14 settembre 2002. Promotori scientifici: Oswald von Wolkenstein Gesellschaft, Associazione di Cultura Medioevale di Trieste, Universität Salzburg).

gile e investita della massima dignità al tempo stesso, nonché all'intera Creazione. La potenza devastante del mare è ricordata nel racconto del libro della Genesi quando Dio impone alle acque un limite invalicabile, ponendo fine al caos delle origini:

“Dio disse: “Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un solo luogo e appaia l'asciutto”. E così avvenne. Dio chiamò l'asciutto terra e la massa delle acque mare”<sup>3</sup>.

Le acque primordiali dell'abisso, chiamate *tehom* (termine che ha anche il significato di inferi), vengono divise da un diaframma, il firmamento, per impedire il ritorno del caos:

“Dio disse: “Sia il firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque”. Dio fece il firmamento e separò le acque, che sono sotto il firmamento, dalle acque che sono sopra il firmamento”<sup>4</sup>.

La divisione delle acque ricorda il racconto delle origini appartenente alla mitologia mesopotamica, dove si descrive la lotta fra Tiamat e Marduk. Il primo rappresenta le potenze devastatrici del caos, quelle dell'oceano cosmico personificato in forma di drago; il secondo, invece, è il dio dell'ordine a cui spetta l'organizzazione del cosmo possibile solo con la sconfitta del terribile Tiamat. Allo stesso modo, la mitologia di Ugarit opponeva Jam, il dio del mare, a Baal in una lotta per la sovranità del mondo divino<sup>5</sup>.

L'immagine dell'abisso nero e profondo è spesso accostata alla porta degli inferi, come già suggerito dall'utilizzo del termine *tehom*, avente i significati di acque delle origini, ma anche di luogo dei morti. Ne è un'ulteriore conferma uno dei passi probabilmente più conosciuti della Bibbia, quello in cui si narra di Giona che viene inghiottito dalla balena, il “grosso pesce”. Il mare si presenta in tutto il suo aspetto minaccioso di oscurità profonda, di crudele voragine senza scampo e i flutti si chiudono in un abbraccio mortale, che avvolge inesorabile lo sventurato:

“Mi hai gettato nell'abisso, nel cuore del mare  
e le correnti mi hanno circondato;  
tutti i tuoi flutti e le tue onde  
sono passati sopra di me. [...]

3. Genesi 1, 9.

4. Genesi 1, 6-7.

5. Per ulteriori approfondimenti cfr. AA. VV., *Dizionario di teologia biblica*, Genova, Marietti, 1995, coll. 642-645 e M. Lurker, *Dizionario delle immagini e dei simboli biblici*, Milano, San Paolo, 1994, pp. 122-123.

Le acque mi hanno sommerso fino alla gola,  
l'abisso mi ha avvolto,  
l'alga si è avvinta al mio capo"<sup>6</sup>.

Un'immagine particolare suggerita dal mare è quella evocata dallo sciabordio delle onde accostato al serpeggiare della ribellione fra i popoli. L'infrangersi dei flutti sulle sponde, il fragore e lo spumeggiare delle acque agitate dal vento via via più impetuoso ricordano il riversarsi di folle sterminate, l'avanzata inesorabile e terrificante di intere moltitudini, come ribadito in alcuni versetti del profeta Isaia:

“Ah, il rumore di popoli immensi,  
rumore come il mugghio dei mari,  
fragore di nazioni  
come lo scroscio di acque che scorrono veementi”<sup>7</sup>.

Il mare è presente in diversi salmi con connotazione ora positiva, ora negativa. La pericolosità degli abissi è evocata spesso dalla descrizione dell'uomo sopraffatto dai flutti contro i quali tenta di lottare disperatamente, sino allo stremo delle forze. Le distese marine si presentano come una forza malefica che non concede via di scampo, proprio come le tenebre che avvolgono il cuore di chi si è allontanato dai precetti divini. Ma la profonda angoscia ed il sommo smarrimento non esauriscono la simbologia del mare, il quale è ricordato come creatura che dà lode con il suo maestoso splendore a YHWH l'Onnipotente. Questi due aspetti sono mirabilmente riuniti nel lamento di Davide del Salmo 69:

“Salvami, o Dio:  
l'acqua mi giunge alla gola.  
Affondo nel fango e non ho sostegno;  
sono caduto in acque profonde  
e l'onda mi travolge.  
[...]  
A Lui acclamino i cieli e la terra,  
i mari e quanto in essi si muove”<sup>8</sup>.

6. Giona 2, 4; 6.

7. Isaia 17, 12.

8. Salmo 69, 2-3; 35.

Il mare come simbolo di potenza sterminata e di magnificenza è presente nel libro dell'Apocalisse. Le immagini che si ritrovano in alcuni passi dell'ultimo libro della Bibbia sono particolarmente suggestive e dense di significato. Il potere ricercato dall'uomo in aperta ribellione alla divinità è solamente un'illusione, un'apparenza allettante, ma destinata a perire, vittima delle brame di coloro che essa stessa ha istigato. Questa magnificenza ingannevole e priva di fondamento è rappresentata da una prostituta seduta presso le acque del mare, nuovo richiamo alle moltitudini dei popoli e luogo da cui sorgerà una bestia mostruosa con sette teste e dieci<sup>9</sup> corna, simbolo del male:

“Le acque che hai viste, presso le quali siede la prostituta, simboleggiano popoli, moltitudini, genti e lingue. Le dieci corna che hai viste e la bestia odieranno la prostituta, la spoglieranno e la lasceranno nuda, ne mangeranno le carni e la bruceranno con il fuoco”<sup>10</sup>.

All'abisso, luogo del disordine e della perdizione, della ricchezza effimera e corrottrice, si oppone il mare di cristallo, che si estende immenso dinanzi al trono divino quale simbolo della luce, della purezza e della beatitudine regnanti nell'universo rinnovato:

“Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; sette lampade accese ardevano davanti al trono, simbolo dei sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo”<sup>11</sup>.

Per quanto concerne la figura del mare nell'ambito dei simboli islamici sono molte le angolazioni e le testimonianze su cui si potrebbe condurre un'analisi rigorosa e approfondita. Per delimitare lo studio si ritiene opportuno attenersi strettamente ai richiami riscontrati nel Corano e nei *Logia* arabi di Gesù.

Il Corano presenta numerosi riferimenti alle distese marine anche con immagini legate al mondo animale come il pesce, considerato fonte di benedizione e segno di fecondità. Il pesce è un motivo ricorrente nei temi decorativi del tessitore, del vasaio e della ricamatrice ed è uno dei soggetti più utilizzati per ciondoli e anelli, donati per augurare fortuna e prosperità<sup>12</sup>. Inoltre nel Libro sacro ai musulmani la nozione di mare è legata a

9. Numeri che nella Bibbia indicano generalmente totalità e completezza. Cfr. AA. VV., *Dizionario di teologia biblica, cit.*, coll. 776-781.

10. Apocalisse 17, 15b-16.

11. Apocalisse 4, 5-6.

12. Si possono ricordare a tale riguardo anche i talismani indossati dai bambini per ottenere protezione contro gli sguardi invidiosi.

quella delle “Due Acque”, riscontrabile anche nel libro della Genesi, separate da Allah con una barriera insormontabile e all’episodio del profeta Yunès (Giona) simile al racconto biblico<sup>13</sup>.

Il mare si rivela prezioso richiamo per l’uomo non solo tramite la figura del pesce, alimento per cui non esistono restrizioni di sorta (al contrario della carne) e rimando simbolico di sicura protezione e futura gioia. Sono le acque stesse con la loro vastità a costituire uno splendido monito della sterminata potenza di Allah:

“Perle e coralli provengono dai due mari

E ancora: quale beneficio del Signore rinnegherete voi, uomini e spiritelli?

Tutto ciò che è in terra è fatalmente destinato a sparire!

Ma intatto rimane il volto del Signore, circonfuso di maestà e di munificenza regale”<sup>14</sup>.

I *Logia* arabi di Gesù<sup>15</sup> sono stati fatti risalire direttamente a “*Îsâ Ibn Maryam*”, nome con cui i musulmani si riferiscono a Gesù figlio di Maria. Una possibilità di conoscerli è stata offerta dall’opera del sacerdote e dotto orientista Miguel Asin y Palacios, dedicatosi all’analisi della letteratura religiosa islamica del Medioevo (soprattutto quella mistica dei secc. X - XI) al fine di esaminare il modo di accostarsi alla figura di Gesù descritto in questi testi. Lo studio, comprendente più di duecento *Logia* riprodotti in lingua originale con relativa versione in latino e corredo di note sempre in latino, uscì in un’edizione critica del 1917 con il titolo *Logia et agrapha Domini Jesu apud Moslemicos Scriptores, asceticos praesertim* e fu pubblicato nel XIII volume della *Patrologia Orientalis*<sup>16</sup>.

Prima di illustrare il simbolismo del mare nei cosiddetti *Logia* arabi di Gesù è necessario fare alcune precisazioni. È di fondamentale importanza chiarire la fisionomia assunta nell’ambito della spiritualità islamica dalla figura di Gesù Cristo. In questo caso è di assoluta preminenza esaminare con maggiore accuratezza possibile delle testimonianze provenienti non tanto dal Corano, quanto, piuttosto, da alcune affermazioni presenti negli

13. Cfr. Corano XXV, 53; XXXVII, 142.

14. Corano LV, 19-20.

15. Per i *Logia* arabi di Gesù cfr. A. Iacovella (a cura di), *Il pettine e la brocca. Detti arabi di Gesù*, Torino, Il leone verde, 1997.

16. Cfr. *Patrologia Orientalis*, fasc. I, pp. 335-431; fasc. II, pp. 531-624. Tali notizie sono riportate da A. Iacovella (a cura di), *op. cit.*, p. 20.

scritti dei mistici islamici, i *sufi*<sup>17</sup>. Tale scelta è motivata anche dal desiderio di presentare in maniera più esauriente possibile il carattere autentico dei *Logia* arabi di Gesù, facendo emergere le peculiarità del testo relative non solo all'immagine del mare, ma, soprattutto, in rapporto alla figura del Cristo.

Nella tradizione islamica e, in particolare, in quella del sufismo, numerosi sono i maestri di spiritualità che guardano a Gesù Cristo come ad un'autentica guida di saggezza. Gesù Cristo è "*khâtam al-walâyah*", il "suggero della santità" e si presenta come *exemplum*, emblema della vita ascetica. Per i mistici musulmani Cristo è l'asceta per eccellenza, il povero "bisogno di Dio" ("*al-faqîr ilâ Allâh*"), il vero modello della divinizzazione. Un'importante testimonianza è offerta dalla vita e dalle parole di una delle maggiori figure del sufismo, al-Hallâj. Nato nel 244 (secondo l'Egira, ossia nell'857 secondo il calendario cristiano) e morto nel 309 (922), originario di Tûr, in Iran e condotto dal padre a Wâsit, sul Tigri, a vent'anni si recò a Bassora per ricevere la veste del sufi (la cosiddetta *khirqâ*) e da quel momento condusse una fervente vita ascetica. Nelle sue predicazioni pubbliche e nei suoi insegnamenti ai discepoli egli arrivò a proclamare che nella persona di Gesù si realizza il più glorioso esempio dell'unione simpatetica tra la natura umana ("*nâsût*") e quella divina ("*lâhût*"). A causa di questa affermazione e di altri discorsi dello stesso tenore fu condannato a morte come blasfemo. Terminato il processo, durato ben nove anni, fu sottoposto ad un barbaro supplizio: flagellato, interciso, messo al patibolo e infine decapitato dopo lunghe sofferenze (27 marzo 922). Il legame di al-Hallâj con la figura di Cristo fu talmente forte che la leggenda della sua morte ripete il racconto della crocifissione di Gesù:

"Quando fu condotto alla crocifissione e vide la croce e i chiodi, si rivolse al popolo e pronunciò una preghiera, che terminava con queste parole: "O Signore, perdona e abbi pietà di questi tuoi servi che sono qui riuniti per suppliziarli!"<sup>18</sup>.

17. Riguardo al termine *sufi* le etimologie proposte dagli studiosi di mistica islamica sono diverse: secondo alcuni tale denominazione potrebbe essere legata alla parola *sâfâ'*, che esprime purezza; secondo alcuni islamologi (ad esempio Nöldeke) è più opportuno rifarsi a *sûf*, indicante la lana dell'abito del mistico quale segno di rinuncia al mondo; un'altra ipotesi preferisce invece far derivare *sufi* dal concetto di *sofia*, ossia la saggezza autentica ricercata nell'ascesi e nella meditazione. A proposito di possibili definizioni del sufismo può essere utile tenere presente un detto riportato dal sufi Hujwîrî del sec. XI: "Il sufi è colui il cui linguaggio, quando parla, riflette la realtà del suo stato: ciò significa che egli non dice nulla che lui stesso non sia; e quando è silenzioso la sua condotta spiega il suo stato, e il suo stato proclama che ha spezzato tutti i legami di questo mondo". Cfr. G. Rizzardi, *Islam. Spiritualità e mistica*, Firenze, Nardini Editore, 1994, pp. 85-118. Per un ulteriore approfondimento terminologico si può consultare R. Elger (a cura di), *Piccolo dizionario dell'Islam. Storia, cultura e società*, Torino, Einaudi, 2002.

18. Cfr. G. Rizzardi, *op. cit.*, p. 91.

Gesù Cristo con la sua vita è l'immagine dell'austerità posta a servizio della Sapienza e le sue parole espresse in massime dure e sferzanti devono formare il discepolo per disporlo alla rinuncia totale dei piaceri effimeri, frutto delle realtà illusorie del mondo. Tutto ciò viene mirabilmente espresso in un passo dell'opera *Kitâb Ihyâ' 'Ulûm ad-Dîn* (*La rivivificazione delle scienze religiose*) di Abû Hâmîd al-Ghazâlî (1058 - 1111; secondo l'Egira: 450 - 501):

“Gesù il Messia (su di Lui la pace e le benedizioni di Dio!) non portava con sé che un pettine e una brocca. Vide un uomo che si pettinava la barba con le dita e gettò il pettine. Ne vide un altro che beveva con le mani da un ruscello e gettò via anche la brocca”<sup>19</sup>.

Abû Hâmîd al-Ghazâlî è ritenuto una delle più grandi figure dell'Islam dal punto di vista filosofico e mistico. Il mirabile esempio di totale dedizione ad Allah offerto con la testimonianza di vita e la profondità degli scritti gli valse il soprannome di “prova dell'Islam”. La sua fama oltrepassò i confini del mondo musulmano e il suo nome venne latinizzato in Algazel. L'opera *La rivivificazione delle scienze religiose* è suddivisa in quattro parti, ciascuna, a sua volta, comprendente dieci libri. La prima parte è dedicata alle pratiche di culto; la seconda alle norme derivate dalla tradizione; la terza agli atti e alle tentazioni che conducono alla perdizione; la quarta, dalla quale è tratta la frase riferita a Gesù ricordata nella citazione (cfr. *supra*), ai mezzi per ottenere la salvezza. In questo monumentale trattato l'autore, consacratosi alla mistica e ritiratosi in meditazione dopo una crisi religiosa durata dieci anni, cercò di giungere alla conciliazione della filosofia e della teologia razionale con la mistica, considerata la via più autentica per avvicinarsi a Dio<sup>20</sup>.

19. Abû Hâmîd al Ghazâlî, *Kitâb Ihyâ' 'Ulûm ad-Dîn*, IV, cit. in A. Iacovella (a cura di), *op. cit.*, p. 11.

20. Per comprendere meglio il pensiero di Al-Ghazâlî sembra opportuno accennare al dibattito intellettuale che caratterizzò i secoli d'oro dell'Islam. A partire dal II secolo dell'Egira alle scienze tradizionali legate allo studio del Corano si affiancarono nuove discipline: la filosofia, grazie al recupero del pensiero greco operato dai traduttori arabi; la teologia speculativa (*kalâm*), secondo la quale, impiegando il metodo dialettico, si giungeva al disvelamento della verità attraverso un susseguirsi di domande e di risposte; la mistica, che mirava ad abbandonare ogni intellettualismo per accostarsi nella maniera più pura possibile al mistero divino. All'interno della teologia del *kalâm* nel X secolo dell'era cristiana si contrapposero due correnti, la *mu'tazilita* e la *ash'arita*. La prima affermava che con la sola ragione è possibile conoscere l'esistenza e la natura di Dio con un riferimento diretto al metodo filosofico greco; la seconda, invece, pur non rifiutando il metodo dialettico, proclamava l'impenetrabilità del mistero divino. Il pensiero di Al-Ghazâlî può essere ricondotto a quest'ultima, anche se, in realtà, egli superò ampiamente i suoi maestri. Con l'opera *L'incoerenza dei filosofi* attaccò i razionalisti servendosi del loro stesso metodo e, nonostante la replica di Averroè nel libro *L'incoerenza dell'incoerenza*, divenne un punto di riferimento imprescindibile all'interno della civiltà musulmana. Per un maggiore approfondimento di tali questioni cfr. S. Hossein Nasr, *Il Sufismo*, Milano, Rusconi, 1989 e A. Schimmel, *Sufismo. Introduzione alla mistica islamica*, Brescia, Morcelliana, 2001.

Buona parte dei *Logia* arabi raccolti da Miguel Asin y Palacios proviene proprio dalle pagine della *Rivivificazione delle scienze religiose* di Al-Ghazâlî, autentica enciclopedia del sufismo medievale. Bisogna tuttavia precisare che l'impostazione dei *Logia* arabi proposta dal sacerdote e dotto orientalista spagnolo è abbastanza riduttiva e unilaterale, in quanto fondata sulla ferma convinzione che "l'albero del misticismo [islamico] sarebbe sbocciato nell'arida terra dei musulmani" unicamente grazie al "seme del monachesimo cristiano":

"Quonam vero e semine arbor haec mystica perfectionis monasticae in arida moslemorum terra pullulare atque succrescere potuit? Non aliud germen fingi aut excogitari potest quam monachus ipse christianus qui et moslemis perfecte cognitus et arabibus anteislamicis non ignotus dicendus est"<sup>21</sup>.

Non si può comunque ignorare il valore di quest'opera di studio, vaglio e conservazione dei detti arabi di Gesù, in quanto viene a rappresentare una fonte preziosissima per la conoscenza della mistica islamica e, soprattutto, del suo accostarsi alla figura del Cristo.

Anche qui il mare si presenta con una forte valenza simbolica, relativa soprattutto alla condizione dell'uomo fedele o infedele ad Allah. Sono richiami brevi, incisivi, quasi sferzanti, affinché l'essere umano si rammenti della grandezza di Allah e non disperda la propria vita nell'affannosa ricerca di cose inutili e, soprattutto, pericolose per l'anima. Un'immagine particolarmente suggestiva a riguardo è quella dell'acqua salata, che illude con la sua trasparenza e freschezza di spegnere la sete, facendola, invece, aumentare sino all'incontro con la morte, misero destino di chi si è lasciato sprofondare nel vortice dei desideri:

"Disse Gesù (su di Lui la pace!): "Colui che cerca il mondo è simile a colui che beve l'acqua del mare; quanta più ne beve, tanto più cresce la sua sete, fino a che essa lo uccide"<sup>22</sup>.

La forza del mare, l'impeto delle onde in particolare, è occasione per ribadire la fragilità dell'uomo contrapposta alla potenza divina in altri due *Logia*, il 19 ed il 94, nei quali si rivelano nuovamente le misere illusioni offerte dal mondo e la titubanza dell'animo umano:

"[...]: "Chi è colui che costruisce una casa sull'onda del mare? Tale sia per voi questo mondo! Non prendetelo dunque a vostra dimora!"

"[...] "Abbiamo avuto paura dell'onda", risposero.

"Piuttosto, abbiate paura di Colui che è il Signore dell'onda"<sup>23</sup>.

21. Vol. XIII della *Patrologia Orientalis* (1917), fasc. I, p. 338.

22. A. Iacovella (a cura di), *op. cit.*, p. 32.

23. *Ibidem*, pp. 31 e 67.

L'uomo e il mare: un'immagine che più volte incarna quella dell'uomo di fronte a Dio e, ancor più, dell'uomo alla ricerca di Dio. A questo riguardo sembra quanto mai opportuno citare alcuni versi del più grande poeta mistico di lingua persiana: Jalâl ad-Dîn Rûmî (1207-1273)<sup>24</sup>. In queste parole la vastità e la profondità degli abissi marini evocano al contempo l'insondabile *Mysterium* del Divino e l'*oculus cordis* dell'anima, che l'uomo deve incessantemente risvegliare dentro di sé:

“L'occhio del mare è una cosa, un'altra ne è la spuma; tralascia la spuma e guarda con l'occhio del mare!

Giorno e notte, provenienti dal mare, si muovono le falde di spuma; tu vedi la spuma, non il mare. Come è strano!

Urtiamo gli uni contro gli altri come barche; i nostri occhi sono accecati; tuttavia l'acqua è chiara.

O tu che ti sei addormentato nel battello del corpo, hai visto l'acqua; contempla l'Acqua dell'acqua!

L'acqua ha un'Acqua che la emette, lo spirito uno Spirito che lo chiama”<sup>25</sup>.

A conclusione del piccolo itinerario proposto in queste pagine attraverso la Bibbia, il Corano, i *Logia* arabi di Gesù e le parole di alcuni *sufi*, nel desiderio di proporre una possibile via da intraprendere nella ricerca del dialogo autentico e della conoscenza profonda tra fedi religiose e culture diverse, appare quanto mai necessario porre un *sigillum* significativo. È con tale intento che a chiusa di questo breve studio si scelgono le parole di un altro pensiero di Jalâl ad-Dîn Rûmî:

“Esistono molte vie di ricerca, ma la ricerca è sempre la stessa. Forse non vedi che le strade che conducono alla Mecca sono diverse, l'una proveniente da Bisanzio, l'altra dalla

24. Jalâl ad-Dîn Rûmî nacque a Balkh, nel Khurâsân e morì a Konya, in Anatolia, dove il suo mausoleo è ancora oggi oggetto di venerazione per tutto l'Oriente. Fondò la *tariqa* (= confraternita) dei *mawlawî* (in turco *mevlevî*), conosciuti in Occidente con il nome di dervisci rotanti o roteanti, denominazione derivata dal loro caratteristico modo di porsi in preghiera grazie al *samâ'*, concerto spirituale accompagnato da una danza che simboleggia la rotazione dei pianeti attorno al sole. Tale Ordine ha contribuito notevolmente allo sviluppo della cultura e della musica turche e si è diffuso specialmente in India e in Afghanistan. I libri di Jalâl ad-Dîn Rûmî costituiscono una *summa* dottrinale della mistica musulmana: oltre al *Mathnawî*, composto da venticinquemila versi, la sua opera più conosciuta è lo scritto dottrinale in prosa *Fihî-mâ-fih*, di cui esiste una traduzione francese effettuata da E. de Vitray-Meyerovitch con il titolo *Le livre du Dedans* (Sindbad, Paris, 1975) disponibile anche in versione italiana cfr. *Il libro delle profondità interiori*, Parma, LUNI, 1996 (traduzione dal francese a cura di R. Schenardi).

25. Jalâl ad-Dîn Rûmî, *Mathnawî*, III, cit. in E. de Vitray-Meyerovitch (a cura di), *I mistici dell'Islam. Antologia del sufismo*, Parma, Guanda, 2002, p. 19.

Siria e altre ancora che passano per la terra o per il mare? Di conseguenza, la distanza da percorrere è ogni volta diversa; ma, quando arrivano alla fine, le controversie, le discussioni e le divergenze di vedute scompaiono, perché i cuori si uniscono... Questo slancio del cuore non è né la fede né la miscredenza, ma l'amore"<sup>26</sup>.

### **Bibliografia**

#### **Opere consultate**

AA. VV., *Dizionario comparato delle religioni monoteistiche. Ebraismo. Cristianesimo, Islam*, Casale Monferrato (AL), Piemme, 1998

AA. VV., *Dizionario di teologia biblica*, Genova, Marietti, 1995

G. Celentano (a cura di), *Al-Ghazâlî. Il Libro della Meditazione. L'Inizio della Retta Guida*, Milano, Fabbri Editori, 1997

M. Chebel, *Dizionario dei simboli islamici*, Roma, Arkeios, 1997.

R. Elger (a cura di), *Piccolo dizionario dell'Islam. Storia, cultura, società*, Torino, Einaudi, 2002

M. Eliade, *Immagini e simboli. Saggi sul simbolismo magico-religioso*, Milano, Jaca Book, 1998

-----, *Trattato di Storia delle Religioni*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999

G. Kahlil Gibran, *Il Profeta*, Milano, San Paolo, 1999

R. Guénon, *Simboli della Scienza Sacra*, Milano, Adelphi, 2000

H. Haidar, *La letteratura araba dalle origini all'età degli Abbasidi*, Milano, Rizzoli, 1995

A. Iacovella (a cura di), *Il pettine e la brocca. Detti arabi di Gesù*, Torino, Il leone verde, 1997

M. Lurker, *Dizionario delle immagini e dei simboli biblici*, Milano, San Paolo, 1994

S. Hossein Nasr, *Il Sufismo*, Milano, Rusconi, 1989

F. Ometto (a cura di), *Il vento del deserto racconta... Arguzia e saggezza all'ombra del minareto. Novelle di Mohammad 'Oufi*, Milano, Paoline, 2002

'Abd al-Wahid Pallavicini, *Islam interiore. La ricerca della Verità nella religione islamica*, Milano, Il Saggiatore, 2002

G. Rizzardi, *Islam. Spiritualità e mistica*, Firenze, Nardini Editore, 1994

R. Schenardi (a cura di), *Il libro delle profondità interiori*, Parma, LUNI, 1996

A. Schimmel, *Sufismo. Introduzione alla mistica islamica*, Brescia, Morcelliana, 2001

26. Rûmî, *Fihî-mâ-fih*, *Ibidem*, p.271.

R. Tottoli (a cura di), *Vita di Gesù secondo le tradizioni islamiche*, Palermo, Sellerio editore, 2000

V. Vacca (a cura di), *Racconti arabi antichi*, Torino, Il leone verde, 2000

C. Valdrè (a cura di), *I detti di Râbi'a*, Milano, Adelphi, 1992

J. M. Velasco, *Il fenomeno mistico. Antropologia, culture e religioni*, Milano, Jaca Book, 2001

E. de Vitray-Meyerovitch, *I mistici dell'Islam. Antologia del sufismo*, Parma, Guanda, 2002

***Articoli consultati***

L. Zamboni, *I detti di Gesù nell'Islam*, "L'Idea", numero 1, anno VII (2001)

***Testi sacri consultati***

*Il Corano*, Milano, Mondadori, 2001

*La Bibbia di Gerusalemme*, EDB, 1998